

## o' Sistema, alla luce di una teoria femminista

Ada

---

Ancora oggi, nell'attuale difficile situazione con un morto al giorno, a Napoli, dovuto ad agguati di camorra, tra le scelte primarie per risolvere un nesso ormai indissolubile tra la città e camorra, vengono posti dalle istituzioni cittadine, in primo piano, come essenziali elementi da fronteggiare, la mancanza di lavoro e la grande indigenza di certe zone-ghetto dell' hinterland napoletano. La cosa non è inesatta, ma non esaurisce la comprensione del problema, anzi spesso lo presenta secondo termini che lo annebbiano. In anni di studi svolti all'interno del femminismo, abbiamo ormai imparato che la struttura del simbolico, il posto da cui si parla, ed il peso o il valore sociale che questo comporta, sono determinanti per la significazione di sé che ognuno/a riesce a darsi. E se apertissimo innanzitutto il problema "camorra" volgendolo verso il "simbolico" e provassimo a farlo agire per individuare ciò che fa la fortuna della camorra e le dà una notevole presa in certe zone? Il che significa che nella camorra occorre leggere qualcosa di nuovo e di diverso da un semplice strumento per arricchirsi vivendo come sanguisughe alle spalle di gente che lavora e guadagna, insomma bisogna leggervi qualcosa di ormai separato e distinto dal semplice prelievo fatto di estorsioni e ricatti a cui si aggiungerebbe come contrassegno un codice d'onore volto a garantire "rispetto" e raffigurazioni "mitiche". Con questi termini ci confrontiamo già con effetti culturali, cioè con modi simbolici, solo che questi aspetti che siamo disposti a riconoscere non sono che piccole persistenze in parte già fuori moda e non sono i veri fattori simbolici che agiscono nel "Sistema", cioè in quel mondo che con tale significativo nome presenta la camorra ai suoi affiliati. Un prezioso libro di Roberto Saviano (*Gomorra*, ed. Mondadori) fa fare un decisivo passo per capire: dire "sistema" significa cogliere che ciò che è al centro di questa attività criminale è l'impresa, e il nome evidenzia che la camorra, è, al suo interno, una parte viva e produttiva: "il cuore pulsante del mercato", che qui si trova il "pilastro dell'economia"; essa regge anche le imprenditorie del nord mostrando, in maniera stupefacente, che non sono i metodi criminali che effettivamente lo sostengono, ma la grande capacità di passare da capitali illeciti a quelli leciti. Questo ne fa uno dei più grandi gruppi d'affari internazionale. Il sistema fa sua, perciò, fino in fondo, l'idea di un mercato totale con le sue promesse neoliberiste, con un'idea di autoregolazione entro cui passano le obbedienze a leggi che richiedono avvicendamenti veloci, sostituzioni efficienti e rapide, ed indicano modalità di tenere il profitto che significano controllo del territorio e dell'investimento, e quindi controllo ed eliminazione della concorrenza. Potremmo, alla luce di questa logica d'impresa incastrata in una concorrenza senza freni, continuare a chiamare faida la violenza che si scatena per le strade, come se si trattasse ancora di giochi d'onore e di vendetta? E perchè non vogliamo leggerla come una diretta conseguenza della disciplina dell'investimento? Una precisa regola di un business che rimane tale solo finché si vince, e dove la sconfitta imprenditoriale significa "sconfitti nella carne", cioè morti.

Gioco al rialzo dell'economia che diviene una posta totale, senza limiti, coincidente con il diritto a vivere. Ecco cosa ha presa in quelle sacche urbane dove questo terribile gioco si gioca utilizzando soprattutto una base non affiliativa, ma di manovalanza. Questa estrema e prestigiosa cosa economica, questa impresa che enfatizza una partecipazione completa e che lega il vivere e la sua qualità al dato imprenditoriale come ad una scommessa sull'esistenza, questo s'impone dove sono zone di miseria, e vive "gente da niente".

Una volta, una sindacalista cercava di dire ad una femminista milanese che interveniva sulla questione del lavoro e sui contratti, che qui, a Napoli non se ne parlava neppure, dal momento che c'era disoccupazione e lavoro nero. Voleva giustamente segnalare che molte conquiste contrattuali milanesi si presentavano come locali e che non era possibile esportarle a Napoli; sbagliava tuttavia nel legare questa impossibilità alla miseria, alla mancanza di lavoro, o ad un lavoro squalificato e sottopagato. La causa di questa totale impermeabilità a qualunque diritto sindacale è altrove: in un meccanismo completo e conchiuso che salda in maniera paradossale l'interesse del piccolo imprenditore napoletano e l'interesse di quelle – spesso, sono soprattutto donne- che lavorano nei suoi stabilimenti. Una delle imprenditorie più fiorenti, a Napoli, è nel settore dell'abbigliamento, e serve grandi fette delle firme italiane del nord, proponendo un lavoro di alta qualità che perciò si distingue, pur avendo costi ugualmente competitivi, dallo scadente prodotto cinese. Non c'è che questo: se l'industria deve essere mantenuta e, con essa, il lavoro, non ci sono molte soluzioni, ma una sola. E questo fa mercato, investimento, lavoro e consente di riciclare capitali illeciti. Spesso questi piccoli industriali non sono affiliati, ma si servono dei mezzi forniti dal Sistema, a cui rispondono, in compatta solidarietà con gli operai, in termini di capacità, di competitività e di velocità nel soddisfare il mercato, o nell'inserirsi in esso approfittando di qualunque piccola nicchia offerta al profitto. Per chi lavora in questi capannoni non vi sono ferie, né cassa malattia, né pensione, né tutele, ma si subisce la stessa sorte dei padroni che stanno lì, come loro, a dare il meglio di sé per essere competitivi. Bisogna sfatare una corrente interpretazione che vede nel nord un'assidua e tenace volontà lavorativa, e nel sud una sorta di astensione che si avvale solo di sussidi statali. Il "fai da te" è ben presente nel meridione, solo che è stretto nelle maglie di una delle più grandi multinazionali: si funziona come la piccola azienda indocinese nei confronti di qualcuno dei grandi marchi occidentali. Ma esiste una differenza fondamentale: dove non si riduce a tangenti- e questo sembra solo un residuo- il Sistema è presente e se non garantisce che agli affiliati sostegni più globali, fornisce tuttavia lavoro stabile, finché si sta nella produzione, e misure di sicurezza e criteri di giustizia. Occorre vedere come, ma i termini sono questi e dimostrano che c'è attinenza con un certo livello di simbolico. Quale esempio di sicurezza, valga ciò che Saviano riporta dell'operato di un clan nella zona di Castelvoturno. Per questi uomini che controllano le attività locali uno dei compiti è quello di impedire contagi, in particolare quello dell'HIV che potrebbe presentare un elevato rischio di diffusione data la presenza di molta prostituzione nella zona; essi stilano una cartella clinica degli abitanti attraverso informazioni ed obblighi di esami e non hanno esitato a far fuori uno degli affiliati che, essendo sieropositivo, con una certa disinvoltura frequentava le ragazze del lu-

go. Non si tratta quindi d'intervenire solo per mettere in ordine o per sedare conflitti, ma anche per amplificare la questione sicurezza fino a questi anfratti biomedici, inserendosi pienamente in un nuovo simbolico costituito dall'intervento diretto della politica in ambiti che riguardano la salute delle popolazioni e, di conseguenza, la loro capacità e la loro disponibilità. La posizione dei clan, rispetto a questa forma di sicurezza, permette di capire in filigrana le motivazioni che spingono la politica del nostro mondo globale ad un interesse per la salute dei viventi- naturalmente attivo solo per alcune zone del pianeta: quando il Sistema interviene è per garantirsi di non avere fastidi per il business, interviene per prevenzione e per eliminazione, interviene per far pulizia e con misure poliziesche, è rapido ed efficace; salvaguarda un'impresa competitiva che non deve trovare ostacoli. Ci troviamo di fronte ad un'economia elevata a principio dell'etica, posta come bene essenziale. Per farla brillare si sa che il tempo è breve per ognuno, la si esalta, e si è consapevoli che per metterla al centro della propria vita occorrerà attraversare modi sacrificali, sofferenze, nascondimenti, esistenze in cui ci si riduce a vivere come talpe in spazi in cui è impossibile fruire delle ricchezze ottenute, in cui si costruiscono regge che non si abiteranno. E, quando l'investimento stesso, il mercato come essenza, spinge ad un naturale cambiamento, questa naturalità non sarà che il rimanere uccisi per strada in agguati violenti e sanguinari.

I tanti cadaveri sull'asfalto sono i resti inaccostabili di una vera e propria struttura simbolica accorpata al mercato, e stanno lì a mostrare l'efficacia di una giustizia letta come strumento di una logica d'impresa, dei suoi attacchi, dell'obbligo di intimidire, di vendicare, di riscuotere in uno scambio di perdite. Eppure, non si coglie la portata di tutto ciò se non si capisce che questa è una strategia che tende a fare del vivente un vincitore ed a qualificare il vincitore in base ad un ambito che è individuato come quello che consente un potenziamento della vita. L'adesione ad un'economia sentita come l'autentica destinazione del vivente umano, il vero luogo dei confronti, delle vittorie e del prestigio, è quanto fa sentire gli uomini del Sistema come nuovi samurai. E non c'è da meravigliarsi se i ragazzini di Scampia, della Sanità, o di altre zone senza valore, vedano una loro alta aspirazione concretizzarsi nel « venire accis' » .

La morte indica la serietà della posta in gioco, il suo valore, il suo significato democratico -è sempre possibile per tutti entrare in questa impresa- e selettivo -non tutti sono in grado. Si approda all'immagine di una nuova specie, simile a quella dei cartoon d'importazione, che accompagna lo spregio del pericolo alla formazione di un livello e di una qualità umana che si avvita sull'*homo oeconomicus* in modo innovativo. Non bisognerà aspettarsi una disciplina dell'economia o un apprendimento particolare, ma solo l'idea che il modo economico, l'impresa e la prestazione sono le qualità dell'essere umano- non di tutti, ovviamente, ma sempre attivabili in tutti- e che guardato in questo modo l'uomo è un campione della sua specie, raggiunge la naturalezza di una grande e potente bestia, sta alla pari con le grandi creazioni, è finalmente qualcosa di più. E l'*homo oeconomicus* è il Sistema che lo fa vedere, è il Sistema che si realizza attraverso di lui. In queste zone di camorra ci si ribella alle forze dell'ordine, si tace di fronte alla polizia, non per l'antica paura che distingueva le vendette ed i taglieggiamenti della mafia, ma perché del Sistema ci si sente parte, perché la

cultura che enfatizza, la democrazia che ostenta, il riscatto che propone hanno presa in quelle fette di città e di regione condannate a vite che non valgono nulla per nessuno, su cui si riversano scarti anche culturali, impresine educative e laboratori psicologici. La cultura del Sistema- il suo simbolico- è l'ostentazione del mercato, ma anche l'agguerrita centralità di un ordine disciplinare a questo legata, la variegata possibilità di un'estensione che assimila e dà i mezzi per avviare in una sorta di moltiplicazione d'impresie, ed infine una modalità di connessione che si ripete identica dai boss e i loro affiliati e da questi ai i loro dipendenti, fino alla piccola manovalanza: sorprendente riproposizione di pratiche e facile comprensione del tutto. Chiunque capisce: poca burocrazia e snellezza dei rapporti! E su tutto, come vincente, la capacità di trasformare tutto in mercato - qualcuno degli affiliati allude alla magica forza di re Mida- e di saper trovare gli oggetti adatti al consumo, o di trasformare tutti in consumatori. Questo è il punto d'unificazione del Sistema, questo fa vedere il Sistema come vincitore attraverso i vincitori di turno che si lasciano dietro quel mucchio di cadaveri immondi, crivellati, informi, scoppiati, intorno a cui la gente si ferma catturata, e su cui i ragazzini vanno chiosando i modi in cui sono crepati e le caratteristiche che la morte ha preso nell'infilarsi nei corpi. Non è un modo di esorcizzare la paura, ma è l'addentrarsi in questo reale del Sistema, tanto ampio, tanto preciso, tanto indiscutibile che non è altro se non il resto di un'impresa simbolica vasta, estesa, facile, naturale, che accompagna il senso di sé di tutti coloro che sono trattati da una città come "mezze merde" e che improvvisamente sanno che possono accedere alla grande virtualità del mercato con tutti i suoi giochi, con tutto l'illecito ed il lecito mescolati. Ed il sistema è potente soprattutto perchè la sua cultura è entrata dovunque, qui, a Napoli.